

La crisi nel Golfo

Gli americani «gradirebbero» anche una presenza simbolica De Michelis annuncia un incontro tra Cee e Lega araba
Il segretario di Stato Usa è arrivato ieri sera a Mosca e domani andrà in Siria dall'ex nemico numero uno Assad

Baker: «L'Europa deve fare di più»

Gli Usa chiedono in modo informale l'invio di truppe

Arriva Baker al quartier generale della Nato e spiega agli alleati che gli Usa gradirebbero una presenza militare terrestre degli europei sulla linea del fronte: «Una partecipazione anche simbolica sarebbe benvenuta», secondo il principio della «divisione delle responsabilità». Grande soddisfazione per l'incontro di Helsinki, giovedì il segretario di Stato americano andrà a Damasco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Quattro conferenze stampa nel giro di tre ore: il primo è De Michelis come ministro degli Esteri italiano, poi arriva il segretario generale della Nato Manfred Woerner, quindi James A. Baker e infine ancora De Michelis, questa volta in qualità di presidente di turno della Cee. Quattro incontri per spiegare ai giornalisti cosa avevano discusso, in due ore, i sedici paesi membri dell'Alleanza Atlantica. E il messaggio è abbastanza chiaro: gli Stati Uniti d'America non sono contentissimi di quello che fanno alcuni stati alleati e chiedono che si faccia di più. Dice Baker: «I costi per respingere l'aggressione irachena peseranno su tutti noi, ma la responsabilità di costruire un mondo più pacifico giustifica questo peso. Ho appena visitato gli stati del Golfo e sono lieto di annunciare che Arabia Saudita, Kuwait ed gli

Emirati si sono impegnati a versare fino alla fine dell'anno 12 miliardi di dollari, sei dei quali serviranno per le spese militari americane. Ma i soldi non bastano, abbiamo bisogno di navi e aerei da trasporto: le democrazie industrializzate che posseggono un'estesa rete di questo tipo di trasporti possono aiutarci. Inoltre saranno benvenute forze militari terrestri degli alleati, anche se in dimensioni simboliche. Insomma, preciserà più avanti, sulla linea del fronte ci sono già Usa, Turchia, Francia e Inghilterra «ci piacerebbe fossero presenti anche altri paesi. Siamo a Baker è tranquillo e alle domande dei giornalisti che vogliono sapere elenca con calma e con precisione le richieste americane: 1) ulteriori forze Nato nel Mediterraneo orientale; 2) attivare il Comitato Civile d'Urgenza dell'Alleanza

atlantica per il coordinamento dei trasporti aerei e navali; 3) organizzare un'estesa copertura del territorio turco con aerei Awaks (che dovrebbero essere forniti dagli europei, ndr); 4) aiuto logistico per lo spostamento dei soldati egiziani in Arabia Saudita e ulteriore aiuto per Turchia ed Egitto; 5) un rapido trasporto dei prothighi; 6) sostanziosi interventi a favore dei paesi dell'Est (che non devono sentirsi abbandonati, ndr); 7) aumentare gli sforzi per l'embargo. Il pacchetto è sostanzioso e sembra prendere un po' alla sprovvista i partecipanti alla riunione tanto che anche Gianni de Michelis evita di soffermarsi sulle richieste americane ma ricorda soprattutto che la Cee ha deciso di intervenire per aiutare i paesi che soffrono per l'embargo e sottolinea la totale convergenza dei punti vista dei partecipanti alla riunione: «Vi è un impegno comune per trovare una soluzione politica della crisi e vi è la comune convinzione che vi sia lo spazio per una soluzione negoziata. Il nostro obiettivo deve essere il totale isolamento politico ed economico dell'Irak». Il ministro italiano dà per scontato che vi sarà un coordinamento e una cooperazione logistica militare e si sofferma invece sull'iniziativa che la Cee vuole costruire per

il 6 e 7 ottobre prossimi a Venezia: «un incontro tra la Cee e i paesi della Lega araba, Irak escluso, che vuole essere soprattutto un'iniziativa politica nei confronti di quei paesi arabi, Oip compreso, che hanno posizioni intermedie nella crisi, questo nel quadro di un rafforzamento del dialogo euro arabo e per l'applicazione concreta del principio della spartizione di responsabilità». Così, ad un giornalista Usa che accusa l'Europa di rischiare solo i soldi mentre gli americani rischieranno la vita, risponde secco: «Non è vero. Vi-

stato che gli Stati Uniti vogliono ancora una soluzione politica». E ad un altro che vorrebbe sapere se è vero che Bush non è soddisfatto dell'impegno europeo dice: «Non credo. L'Europa c'è, è presente e paga». Comunque alle richieste di Baker fatte ieri mattina al quartier generale della Nato di Bruxelles gli alleati hanno replicato in ordine sparso: Bonn ha promesso mezzi di trasporto (insieme a Belgio, Spagna, Grecia e Danimarca), L'Olanda materiale e strumenti contro la guerra chimica batteriologica, e la Norvegia fornirà aiuto ai ri-

fugiati. Per quanto riguarda la questione della presenza di truppe terrestri europee sulla linea del fronte si è espresso pubblicamente solo De Michelis il quale ha ricordato, come d'altronde aveva fatto Baker, che eventuali richieste formali possono essere presentate solo attraverso canali bilaterali, in quanto è fuori discussione che la Nato possa decidere l'invio di truppe fuori dalla propria zona di azione, e ha quindi negato che il commento del segretario di Stato americano sull'argomento, fatto durante la riunione, potesse avere un

qualsiasi valore di richiesta formale per il governo italiano, che sinora, ha aggiunto, non ha ricevuto nulla. A sorpresa, quasi al termine della conferenza stampa il segretario di Stato ha annunciato che giovedì prossimo si recherà a Damasco per un incontro con il presidente Assad: «Bush mi ha detto di andare in Siria e ci andrò dopodomani, al termine della visita a Mosca. Venerdì sarò a Roma». Questa notizia ha sollevato le rimostranze di quasi tutti i giornalisti americani presenti che lo hanno accusato di essersi dimenticato che la Siria è coinvolta nell'attentato all'aereo americano della Pan Am esploso in Scozia, e che è nella lista dei paesi ad alto rischio terroristico. Baker non si è scomposto molto: «Bush ha deciso che è giunto il momento di aprire il dialogo con la Siria, la cui presenza nello schieramento antiracheno è molto importante. In passato non eravamo amici, oggi siamo nello stesso campo. E a chi gli gridava: perché allora non vai anche a Teheran, ha replicato: «Se l'Iran può fare qualcosa, noi siamo d'accordo. Ricordami a Teheran?», adesso no. Ma possiamo comunicare con l'Iran e siamo contenti che si sia schierato per il rispetto delle sanzioni decise dall'Onu».



Il segretario di Stato Baker con il ministro degli Esteri tedesco Genscher al quartier generale della Nato. Sotto, Andreotti e il cancelliere Kohl ripresi insieme prima del colloquio con

Andreotti e Kohl rilanciano «Non basta Helsinki, deve tornare in campo l'Onu»

Andreotti e Kohl sono molto preoccupati per la crisi del Golfo: Saddam è troppo rigido. I due capi di governo giudicano un successo il vertice di Helsinki, ma è necessario che l'Onu assolva compiutamente al ruolo di «negoziatore mondiale». Invito a serrare l'embargo contro l'Irak. Kohl, in frenata sull'unione monetaria, rilancia sull'Europa «politica». Missione italiana nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BONN. Le dichiarazioni ufficiali parlano di «forte preoccupazione». Il cancelliere tedesco sul Golfo non dice nulla e lascia al presidente del Consiglio italiano, in Germania a rappresentare la Cee, il compito di illustrare la valutazione comune dell'incontro tra Bush e Gorbaciov. Un accordo importante che riconosce solennemente il ruolo dell'Onu e «la volontà di non poter accettare il soprano». Ora, dice Andreotti, bisogna fare il massimo sforzo possibile per evitare il ricorso a misure militari che nessuno può prendere a cuore leggero. La situazione però è talmente ingarbugliata, «carica

di incognite» che «la concordia tra i Grandi è condizione necessaria ma non sufficiente». All'Onu tocca giocare un ruolo decisivo di negoziatore degli affari mondiali, a patto che non ci siano smagliature. Andreotti e Kohl chiedono un'applicazione rigorosa dell'embargo nei confronti dell'Irak, rendendo il blocco economico più stringente magari aggiornando le risoluzioni delle Nazioni Unite. L'incontro di Helsinki, oltretutto, conferma la necessità di affrontare alla radice l'insieme dei problemi dell'area mediorientale, in piena sintonia - ricorda Andreotti - con l'invito alla cooperazione

tra paesi vicini contenuto nella risoluzione Iran-Irak. E Saddam Hussein? Andreotti cita la Bibbia: al peccatore va garantita la possibilità di pentirsi e vivere. Gli stessi concetti sono contenuti in un messaggio italiano che viene consegnato in questi giorni dal sottosegretario Lenoci ai governi del Golfo: individuare una soluzione politica per scongiurare l'opzione militare. La sensazione di Andreotti e Kohl è comunque che giorno dopo giorno si stiano esaurendo i margini di manovra. La guerra è più vicina o lontana? «Francamente non lo so - risponde il presidente del Consiglio - La situazione è talmente ingarbugliata...».

La tensione in Medio Oriente e i venti di guerra non possono in ogni caso distrarre gli europei dall'agenda dell'unificazione. Anzi, solo unita l'Europa sarà in grado di far avanzare una cooperazione internazionale efficace. E qui, di fronte alle difficoltà di trovare un'intesa che fissi oltre ai principi anche date certe, i due capi di governo vogliono accredi-

tere una Comunità che sta per tagliare felicemente il nastro di partenza. Kohl ha rilanciato «l'unificazione europea che per noi tedeschi significa essenzialmente unificazione politica». Il 3 ottobre si realizzerà il sogno tedesco, il 1993 conterà il sogno europeo. «Come pensava Adenauer le due cose vanno di pari passo». Già alcuni mesi fa, di fronte all'opposizione inglese alla moneta europea e al sistema unico di banche centrali, il cancelliere federale aveva spostato il tiro sul profilo politico-istituzionale della nuova Europa.

Da allora gli inglesi hanno ammorbido il loro no, ma proprio su una questione che è essenzialmente politica, cioè sulla sovranità monetaria. Londra continua a negarsi. Oggi anche Bonn frena. Impegnati a finanziare la Grande Germania i cui costi sono destinati a crescere, governo federale e Bundesbank vogliono tutto tranne che correre il rischio di dover tollerare economie indisciplinate (come la nostra) e minacce dall'inflazione (prima fra tutte la Gran Bretagna). All'Ita-

lia, giunta quasi al giro di boa del turno di presidente della Cee, tocca preparare i tre appuntamenti decisivi: il 27 ottobre la riunione dei capi di governo, a metà dicembre le conferenze intergovernative su unità monetaria e unità politica. La riunione dei ministri finanziari di sabato scorso, non è riuscita a trovare un compromesso tra chi vuole stringere i tempi secondo il piano Delors, chi non vuole trasferire il potere monetario ad una sede europea (Londra), chi non vuole fissare date prima che le economie siano allineate in materia di inflazione e debito pubblico (Bonn). Domani Andreotti incontrerà Mitterrand a Parigi, settimana prossima la signora Thatcher. Il colloquio con Kohl è stato molto cordiale, affettuose dichiarazioni di reciproca amicizia. Ad Andreotti, che qualche anno fa aveva detto di preferire due Germanie separate, è toccato pronunciare il suo plauso al Cancelliere. Kohl ha incassato: «Grazie per aver accompagnato con interesse il nostro processo di unificazione».



«Saddam libererà dieci italiani malati» Capanna a Cossiga: «Mandate un aereo»

Saddam è pronto a «graziare» dieci italiani. Tutti uomini, «scelti» per le loro precarie condizioni di salute, gli ostaggi bloccati a Baghdad potrebbero tornare in Italia entro 48 ore. «Aspettiamo i visti» hanno spiegato al gruppo parlamentare dei Verdi Arcobaleno promotori della missione di pace in Irak, guidata da Mario Capanna. Già chiesto a Cossiga e Andreotti un aereo per il rimpatrio da Amman.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Il dittatore iracheno ha promesso: dieci uomini italiani, ostaggi a Baghdad dal giorno dell'invasione del Kuwait, potranno lasciare l'Irak al massimo entro 48 ore. Dopo i tre gruppi di donne e bambini, quelli che insieme agli altri occidentali sono usciti con il contagocce dalle frontiere irachene, sono i primi uomini italiani a cui Saddam ha deciso di concedere la «grazia» nonostante la ferma ostinazione a voler usare gli occidentali come scudo umano. A dare la notizia i-

buocratiche per ottenere i visti. Liberi. Ancora però fermi nella capitale irachena. In attesa come gli altri di poter avere in mano il lasciapassare disperatamente sognato in questo lungo mese minacciato dalla guerra.

Un altro bluff del dittatore? Una concessione simile, e dunque concreta, a quella fatta per i tre americani tornati a casa con Jessie Jackson dopo il suo viaggio in Irak e Kuwait? Alla Farnesina preferiscono prudenza. Dopo la clamorosa smentita della notizia della liberazione degli italiani prigionieri in Kuwait rilanciata in diretta Tv dallo stesso Giulio Andreotti, si preferisce la cautela del «condizionale». «Sembra che Saddam voglia liberarli. Vogliamo capire meglio», dicono al ministro degli Esteri. «Aspettiamo di sapere quando verranno rilasciati i visti, quando i dieci potranno tornare a casa. La nostra ambasciata a Baghdad è stata comunque in-

formata della disponibilità irachena a rilasciare i primi dieci uomini».

Da Baghdad l'annuncio dell'imminente partenza dei dieci uomini è rimbalzato al Quirinale e a palazzo Chigi. Lo stesso Capanna ha informato Francesco Cossiga e Giulio Andreotti chiedendo l'invio di un aereo speciale del governo ad Amman da dove dovrebbero partire i dieci ostaggi e la delegazione parlamentare guidata dal leader arcobaleno. «Abbiamo il cuore pieno di gioia e insieme di tristezza - ha commentato Luciano Neri, membro della delegazione italiana in missione in Irak - i dieci connazionali sono i primi cittadini della Comunità europea che vengono liberati in seguito ad una iniziativa di pace. Il nostro pensiero va però anche a chi resta». Bloccati nella capitale irachena (320), prigionieri a Kuwait city assediata dai soldati (40). Solo le donne e i

tambini italiani sono ormai tornati a casa. Gli uomini restano insieme ad alcune donne decise a non lasciare i propri parenti. La morsa non si allenta. I due grandi hanno lanciato da Helsinki il loro monito inequivocabile: decisi a battere la strada maestra della soluzione politica e pacifica della crisi, hanno ribadito che il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait è però innegoziable. Saddam per ora non molla. L'assedio alle ambasciate continua. Simbolo eloquente della difesa ad oltranza dell'annessione del piccolo emirato all'Irak. «La situazione è stabile», dicono alla Farnesina in quotidiano contatto con la sede diplomatica italiana a Kuwait city. Prigioniero nella villetta a due piani dove ha sede l'ambasciata, Marco Colombo e il primo segretario Vittorio Rustico continuano a resistere centellinando i viveri, le scorte di acqua e quelle di energia.

Al Cairo riunito il vertice «dimezzato» della Lega araba



Ha aperto i battenti «dimezzato». Il vertice della Lega Araba iniziato ieri al Cairo (nella foto il presidente egiziano Mubarak), è stato snobbato da 9 dei 21 paesi membri. Convocato per discutere il ritorno della sede dell'organizzazione nella capitale egiziana (da dove venne trasferita a Tunisi dopo la firma del trattato di pace fra Egitto ed Israele, nel '79) il summit è stato disertato da Giordania, Sudan, Irak, Libia, Oip, Algeria, Tunisia, Yemen, Mauritania, ossia i paesi che non erano andati alla conferenza araba indetta per condannare l'aggressione irachena al Kuwait.

Inghilterra Partite altre due fregate per il Golfo

Sono partite ieri facendo rotta per il Golfo. Altre due fregate inglesi, la «Brazen» e la «London», sono salpate per raggiungere la forza britannica nelle agitate acque del Golfo. A dare la notizia è stato un portavoce del ministero della Difesa. Le due navi impiegheranno tre settimane per arrivare nella zona calda. Agli equipaggi si sono aggiunti alcuni marinai e soldati di artiglieria addetti al puntamento di missili contraerei Javelin.

Israele: «L'Irak punta all'atomica»

Il giornale israeliano «Haaretz» non ha dubbi. L'Irak si propone la fabbricazione della bomba atomica mediante l'arricchimento dell'uranio per centrifugazione. Secondo il quotidiano un impianto destinato a questo scopo è stato sequestrato in Germania e su questo già sono avvenuti contatti ad alto livello tra Israele, Stati Uniti, Germania occidentale. L'Irak, continua il giornale, dispone di uranio naturale in quantità sufficiente per procedere all'arricchimento ma dal tipo di impianto prescelto sembra che Saddam sia ancora nella fase sperimentale della messa a punto dell'arma atomica.

Tv americana «Le esplosioni vengono da impianti chimici»

Le esplosioni udite l'altro ieri nella città irachena di Qaem dagli abitanti delle località siriane di frontiera provenivano dall'impianto chimico di Al Qaem (quello che secondo la Cbs «ospiterebbe» gli ostaggi occidentali). A dare la notizia ieri è stata la rete televisiva americana «Abc». L'agenzia siriana «Sana» aveva riferito l'altro giorno che gli abitanti della regione di Abu Kamal, alla frontiera con l'Irak, avevano udito 46 esplosioni provenienti da Qaem, distante 5 chilometri dalla frontiera. Subito però gli iracheni si erano affrettati a smettere la notizia.

I palestinesi nel Golfo «Ci proteggano le Nazioni Unite»

I palestinesi del territorio occupato da Israele ieri hanno chiesto l'intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per proteggere i diritti dei loro connazionali che vivono nei paesi del Golfo. In una conferenza stampa a Gerusalemme Est, esponenti sindacali della Cisgiordania hanno affermato che almeno 55 mila famiglie palestinesi sono state espulse dai vari paesi del Golfo ed è loro stato impedito di rientrarvi. In particolare, 45 mila famiglie sarebbero state costrette a tagliare i ponti con l'Arabia Saudita e 15 mila con altri paesi.

La Farnesina: «Nessuno minaccia De Michelis»

«Non ci sono notizie di minacce» precise di terroristi iracheni contro il ministro degli Esteri ma in questi timori c'è una «certa logica». Lo ha affermato ieri il portavoce di Gianni De Michelis, Castellana, interrogato su quanto ha scritto l'«Espresso» in edicola ieri. Secondo il settimanale De Michelis sarebbe «obiettivo numero uno» dei terroristi iracheni per la politica che ha condotto dopo l'annessione del Kuwait come presidente di turno della Cee.

Baghdad ordina ai kuwaitiani di consegnare le armi

Ci saranno «dure punizioni» per chi ha armi e non le consegnerà al governo iracheno. L'ingiunzione è giunta dalle colonne di Al Nida, un giornale filo Baghdad e stampato in Kuwait. E diretta al popolo iracheno e annessa al popolo iracheno. «Non si deve attendere a concedere tempo fino a sabato prossimo per ottemperare a quanto prescritto. «Chiunque viola questo ordine sarà sottoposto a una dura punizione» è scritto con la precisazione che va consegnato tutto, armi a fuoco o di altro genere, nelle stazioni di polizia e nei centri dell'esercito popolare.

VIRGINIA LORI

Craxi a Tunisi incontra Arafat Nel governo è polemica sull'Olp

ROMA. Il caso del mancato incontro tra il ministro degli Esteri De Michelis e Yasser Arafat ha fatto scoppiare una polemica tra gli alleati di governo. Mentre Palazzo Chigi fa sapere che il ministro ha contattato il rappresentante dell'Olp in Italia per decidere le modalità di un prossimo colloquio con Arafat, De Michelis a Bruxelles dice che «al momento un incontro non è in programma». E mentre la Farnesina come ai ripari respingendo l'idea che ci sia una divisione tra «falchi e colombe», la «Voce Repubblicana» sostiene che la smentita della presidenza «non è sembrata altro che una conferma. La differenza di accenti e toni è stata del resto nella vicenda irachena assai percepibile fin dal primo momento». Associare il ruolo di Arafat e la questione palestinese alla crisi irachena «appare fuori posto». Chi ha la presidenza della Cee, conclude l'organo del Pri, «deve tener presente l'inclinazio-

ne complessiva dei Dodici prima che compiacere le squilibrate simpatie del proprio paese». Dello stesso tenore i socialdemocratici per i quali si sta rischiando addirittura di «incrinare la solidarietà europea e mondiale». Il presidente del consiglio Andreotti sdrammatizza e a Bonn ha dichiarato che «si tratta di una tempesta in un bicchiere d'acqua». E De Michelis risponde che «tutti i ministri dei paesi arabi saranno a Venezia, Irak escluso, il 6-7 ottobre in occasione del consiglio informale dei ministri degli Esteri della Comunità». A Venezia la Cee si incontrerà con i rappresentanti della Lega Araba. «Tra gli invitati - precisa De Michelis - ci sarà pure Yasser Arafat». In ogni caso - proprio a dimostrazione che nel governo esistono accenti diversi -, il ministro degli Esteri aggiunge: «personalmente ritengo che in questa situazione gli incontri per gli in-

contri siano controproducenti». D'altra parte, il giudizio sulle posizioni dell'Olp è chiaro: la dichiarazione euro-araba, infatti, si riferisce e esplicitamente all'«ulteriore ingiustizia che il popolo arabo subisce per l'aggressione irachena. Alla Farnesina non è bastato per mettere in chiaro la questione. A Bruxelles il sottosegretario Vitalone ha diffuso un comunicato «divergenze all'interno del governo sulle linee di politica estera». «Non ci sono né falchi né colombe, c'è la comune consapevolezza che il mondo libero deve reagire con il massimo della coesione. Nessun dissenso esiste neppure sull'atteggiamento da assumere nei confronti di Arafat, la cui presa di posizione filo irachena è stata unanimemente stigmatizzata». Il presidente dei senatori del Pci, Ugo Pecchioli, si dichiara molto soddisfatto per l'annuncio del governo di un

prossimo incontro con il «leader» dell'Olp. «Dopo il rilievo critico di Arafat di non essere stato ascoltato dal governo italiano che abbiamo riferito al presidente del Consiglio, il governo stesso ha dato assicurazione che tale incontro verrà preparato. Al di là delle valutazioni diverse della posizione dell'Olp, che è in parte da noi non condivisa, tuttavia Arafat è portatore di proposte concrete per una soluzione politica e pacifica che meritano ascolto». Tra la questione mediorientale, infatti, non si può cancellare la questione palestinese. Se De Michelis non ha visto Arafat a Tunisi, lo ha invece incontrato Bettino Craxi nella sua residenza di Hammamet insieme con il numero 2 dell'Olp Faouk Kaddumi. Delle posizioni dell'Olp sulla crisi del Golfo, Craxi ha poi informato il governo italiano e ha comunicato che ne parlerà pure al segretario dell'Onu Perez de Cuellar.